

www-unz-com.translate.goog/article/regime-change-in-syria-another-step-towards-greater-israel

December 8, 2024

Cambio di regime in Siria: un altro passo verso il "Grande Israele", di Alan Sabrosky

Alan Sabrosky

“Poiché hanno seminato vento e mieteranno tempesta.” -Osea 8:7

Il crollo del governo di Assad in Siria sarà sicuramente accolto con notevole soddisfazione a Gerusalemme e Washington. Entrambe le capitali del Co-Dominio sionista hanno visto a lungo gli Assad, così come hanno visto Saddam Hussein in Iraq e Muammar Gheddafi in Libia. Tutti erano ostacoli ai progetti di Israele nella regione.

Tutti e tre erano anche bersagli di quella nefasta politica di “cambio di regime” evidenziata da negli Stati Uniti dopo l’11 settembre , così come altri quattro paesi della regione. Ora l’ultimo dei tre è caduto, anche se molto più tardi di quanto i “falchi dei polli” neoconservatori per lo più ebrei (così chiamati perché tutti sostenevano la guerra ma pochissimi avevano mai prestato servizio in uniforme) avessero previsto nel 2001. Quindi cosa ha causato il crollo?

Le dinamiche interne alla Siria hanno giocato la loro parte, certo, ma qui mi concentrerò sui fattori esterni. Una delle ragioni principali è stata la pressione incessante e le considerevoli risorse riversate nelle varie milizie e jihadisti che cercavano di rovesciare il regime siriano. Il denaro parla, e qui ha parlato molto forte. Così come i frequenti attacchi aerei e di artiglieria israeliani in Siria. Protette dagli Stati Uniti, le forze russe in Siria potevano fare ben poco per il loro alleato.

Quindi, anche la presenza militare statunitense numericamente piccola ma politicamente significativa e aperta sul territorio siriano ha avuto il suo impatto, così come gli attacchi militari diretti limitati ma strategicamente significativi degli Stati Uniti e di altri paesi della NATO contro le forze e le installazioni del governo siriano. L’immagine conta, e qui ha avuto una grande importanza.

Assad in Siria non potrebbe mai eguagliarlo. Solo la Russia (in misura molto limitata) e l’Iran (in misura ancora minore) hanno fatto davvero qualcosa. Ma la Russia è coinvolta nel "tar baby" ucraino e l’Iran sta

coprendo le sue scommesse in previsione del "cambio di regime" degli Stati Uniti. Anche la scarsità di alleati forti e ragionevolmente affidabili conta, e contava qui, ma non in senso positivo.

In secondo luogo, la Siria ha perso la guerra dell'informazione e della propaganda, in modo molto grande e decisivo. I media dominati dagli ebrei negli Stati Uniti e nella maggior parte dell'Europa hanno fatto in modo che praticamente ogni affermazione, non importa quanto ridicola, dei jihadisti e di altri elementi antigovernativi in Siria fosse trattata come verità evangelica. Pochi nei media tradizionali hanno contestato le loro affermazioni, sebbene molti lo abbiano fatto nei media alternativi e sulle piattaforme dei social media.

Non è stato abbastanza. Israele può fare a pezzi Gaza e uccidere decine di migliaia di civili, ma ogni critica ai suoi crimini di guerra molto reali viene quasi universalmente denunciata dai media e dalle capitali occidentali come "antisemitismo feroce" che deve essere represso e punito. Quella critica non era niente del genere, ma dimostra l'eccezionale grado di influenza ebraica in tutto l'Occidente. Sottolinea anche l'accuratezza dell'assioma secondo cui "la verità è la prima vittima della guerra", almeno ogni volta che sono coinvolti Israele o i suoi interessi.

In terzo luogo, vale la pena notare che questo evento ha visto le milizie insorte e i jihadisti locali fare alle forze del governo siriano ciò che i mujaheddin sostenuti dagli Stati Uniti hanno fatto al governo afghano e ai loro alleati sovietici, e in seguito i talebani (i discendenti operativi lineari dei mujaheddin originali) hanno fatto a un altro governo afghano e al suo patrono americano. Sembra che i governi locali abbiano grandissime difficoltà a resistere agli insorti che hanno un rifugio esterno, assistenza esterna o entrambi.

In tutti e tre i casi citati sopra, gli insorti avevano entrambe le cose. In Siria, le forze governative hanno dovuto anche fare i conti con attacchi militari diretti da parte di Israele, degli Stati Uniti e di altri paesi della NATO. Ciò che ha reso le cose più difficili per loro è stato il fatto che hanno fondamentalmente combattuto queste forze esterne con una mano saldamente legata dietro la schiena.

A parte la difesa, le forze governative siriane potevano solo impegnarsi in occasionali duelli di artiglieria con gli israeliani, ma non rispondere agli attacchi aerei in natura. Né i russi potevano assisterli, se non in modo difensivo. Ogni tentativo di rispondere direttamente agli attacchi degli Stati Uniti, di Israele o di altri significava uno scontro diretto con gli

Stati Uniti, Israele coperto dal suo burattino americano o la NATO. I siriani non potevano farlo da soli e la Siria semplicemente non valeva abbastanza per la Russia da rischiare quel tipo di impegno.

Riflessioni Ci vorrà del tempo prima che le implicazioni di tutto questo diventino più chiare (forse "meno torbide" sarebbe più accurato). Mi aspetto che gli attuali funzionari del governo siriano e gli alti comandanti militari si chiedano se saranno ancora vivi la prossima settimana. Non sono uno specialista di affari siriani, ma la cronologia storica di queste situazioni non sarebbe rassicurante per loro.

Mi aspetto, tuttavia, che una considerazione importante da parte dei vincitori sarà il ruolo che i loro patroni stranieri hanno pensato per loro. Vogliamo che il nuovo governo siriano sia un altro Egitto, almeno per quanto riguarda Israele? O è qualcos'altro?

Qualunque cosa sia, le forze insorte – anche quelle pesantemente infiltrate – hanno dimostrato di essere eccezionalmente difficili da prevedere o controllare, o persino da influenzare, una volta che sono al potere. Ricordiamo che le persone che gli Stati Uniti hanno armato per combattere i sovietici in Afghanistan si sono trasformate in talebani che hanno utilizzato alcune di quelle armi e tecniche per forzare un altro umiliante disastro americano.

L'esperienza israeliana con queste cose è ancora più problematica. Negli anni '80 un alto ufficiale israeliano mi disse che erano riusciti a infiltrarsi in ogni singolo governo e movimento arabo , basandosi principalmente sugli ebrei sefarditi. Quindi, quando Israele creò Hamas negli anni '80 come contrappeso all'OLP, immagino che pensassero di aver fatto un buon affare. Eppure anche questo è cambiato nel corso degli anni. Infiltrato o meno, ha dato a Israele un periodo più "interessante" di quanto si aspettasse. Il caso dell'ISIS e dei jihadisti siriani è ancora più interessante. Ora, le "false flag" (attaccare qualcuno ma far credere alla gente che lo sta facendo qualcun altro) sono una specialità israeliana. Il motto del Mossad , la più nota organizzazione di intelligence israeliana, è giustamente "Con l'inganno, farai la guerra.

Il Mossad e le sue organizzazioni sorelle hanno rispettato questo motto sin dalla fondazione di Israele. Sono stati aiutati in tutto il mondo da cittadini israeliani doppi, o ebrei senza cittadinanza israeliana, alcuni sionisti cristiani e veri e propri mercenari.

Gli esempi abbondano. Tre di particolare rilevanza per gli USA, ad esempio, sono l'Affare Lavon in Egitto (1954), l'attacco alla USS Liberty

(1967) e gli attacchi dell'11 settembre (2001). Vale la pena cercarli (NON fidatevi né di Wikipedia né del motore di ricerca Google!), ma ecco un inizio su quest'ultimo .

Il caso dell'ISIS è ancora più intrigante. Presumibilmente un'organizzazione islamica militante, sembra avere una difficoltà eccezionalmente grande a colpire obiettivi israeliani o americani in qualsiasi parte del mondo. Questo era un problema che Al-Qaeda di Osama bin Laden, con meno risorse, ovviamente non condivideva.

Nonostante le risorse per schierare flotte di pick-up Toyota bianchi con armi pesanti nei cassoni e altri arnesi, hanno trovato una sfida "quasi" insormontabile colpire quelli che dovrebbero essere i loro principali nemici. Curioso, non è vero? Mi chiedo quanti leader dell'ISIS abbiano condiviso un drink con i loro contatti del Mossad e della CIA.

Infine ci sono i jihadisti siriani , senza dubbio la sfaccettatura più affascinante del puzzle siriano. Ci viene detto costantemente che queste persone sono fanatici islamici che passano le loro notti a sognare come uccidere i non credenti e le loro giornate a cercare di farlo (o è al contrario?). Ma a quanto pare ci sono jihadisti "buoni" e jihadisti "cattivi" . I primi sono coloro che eseguono gli ordini dei governi occidentali (incluso Israele) e attaccano i paesi musulmani. I secondi sono coloro che apparentemente non lo fanno. Guardando avanti È rischioso, nella migliore delle ipotesi, anticipare cosa emergerà in seguito alla sconfitta del governo siriano. Come minimo, mi aspetterei che i nuovi governanti ordinassero ai russi di andarsene. Naturalmente, i russi potrebbero non andarsene, proprio come gli Stati Uniti hanno ignorato le richieste di molti governi più deboli di andarsene. Le potenze imperiali, anche se in indebolimento e in un mondo caotico, sono spesso così.

Potremmo scoprire qualcosa in più sull'ISIS e su questi "buoni" jihadisti in Siria. Cosa faranno esattamente al potere? Saranno come i talebani in Afghanistan? In caso contrario, cosa direbbe questo del loro vero carattere e del cappello dei loro leader? Tempi stimolanti, nella migliore delle ipotesi.

Ciò che è più chiaro è che quanto accaduto in Siria incoraggerà gli israeliani a trattare con i palestinesi all'interno e con il Libano e Hezbollah all'esterno, soprattutto una volta che Trump sarà presidente e riconoscerà la sovranità israeliana su Gerusalemme Est e la Cisgiordania. Trump è ancora più in debito con Israele della maggior parte dei presidenti degli Stati Uniti, e Israele ne trarrà vantaggio.

Inoltre, con la Siria di Assad fuori dai giochi, l'Iran passerà al centro dell'attenzione regionale. Nessuna persona negli Stati Uniti può ora nemmeno essere un candidato serio alla presidenza senza essere nelle mani di Israele, e tanto meno essere eletta a quella carica, ma le due fazioni politiche americane hanno priorità diverse.

Ciò significa che i neo-conservatori che si stanno accumulando nell'amministrazione Trump sono una certezza assoluta nel vedere questa come un'opportunità d'oro per completare il loro programma del 2001 e neutralizzare l'Iran. Conoscendoli, loro e il denaro ebraico spingeranno (forse dovrei dire "spingono") Trump a fare una di queste tre cose: (1) sostenere Israele nell'attaccare l'Iran, (2) unirsi a Israele nel farlo, o (3) attaccare l'Iran senza Israele.

L'effetto netto è un 2025 molto più pericoloso di quello degli ultimi anni, e non sono stati esattamente una gioia. Ci troviamo di fronte a sconvolgimenti civili in patria e a più guerre all'estero, se Trump metterà effettivamente in atto il suo programma. Per Israele, la sconfitta della Siria e la presidenza di Trump sono di buon auspicio per la sua marcia verso un "Grande Israele". Per i palestinesi, i libanesi e tanti altri per la stessa ragione, le cose sono passate da male a un quasi inimmaginabilmente peggio. Per gli americani, tempi difficili, davvero.

Alan Ned Sabrosky (PhD, University of Michigan) è un veterano decennale del Corpo dei Marines degli Stati Uniti. Ha prestato servizio in Vietnam con la 1a Divisione dei Marines ed è laureato presso l'US Army War College. Il dott. Sabrosky può essere contattato